strative per fini giuridici o per pensioni. Nell'Europa orientale il numero delle ricerche amministrative raggiunge la punta massima del 49%, riguardanti in massima parte le pensioni. I frequentatori non specialisti delle sale di studio che vi si recano per ricerche di studio o per ricerche amministrative rappresentano il 51% nell'Europa orientale e il 34,5% nell'Europa occidentale: in genere il numero dei frequentatori non specialisti è cresciuto progressivamente negli ultimi dieci anni sia nell'Europa orientale che in quella occidentale e in genere in tutto il mondo. L'incremento di ricercatori non specialisti è maggiore negli archivi in cui è migliore l'organizzazione dei servizi, come avviene ad esempio negli Stati Uniti e in Canada. Questi dati si prestano a diverse riflessioni che debbono tener conto di vari aspetti. La quantità e la qualità della documentazione conservata è estremamente varia: è ovvio che l'Europa conserva una documentazione molto più antica e pertanto di più difficile utilizzazione, di quella che si trova nell'America settentrionale, gran parte della documentazione più antica relativa a molti paesi africani o sudamericani si trova in archivi europei, gli archivi dei paesi africani hanno un'attenzione per le fonti orali e per le tradizioni popolari maggiore di quanto non avvenga in Europa; i termini cronologici per il versamento dei documenti negli Archivi di Stato sono diversi e così pure variano i termini cronologici e le condizioni per la consultabilità dei documenti contemporanei; notevoli differenze si hanno anche nell'organizzazione interna degli archivi dei diversi paesi, per quanto attiene alle norme giuridiche, alle strutture interne, agli organici, ai mezzi economici a disposizione. E tuttavia l'aumento dei frequentatori non specialisti costituisce ovunque un dato costante.

Per quanto riguarda i nostri Archivi di Stato sono ancora più numerose le ricerche amministrative dirette a provare l'esistenza di diritti o interessi da tutelare che non quelle del tipo illustrato da Garcia Belsunce, dirette a finalità pratiche, ma metodologicamente affini alle ricerche di studio. Non è possibile allo stato attuale fare un sondaggio sia pure approssimativo sulle richieste per motivi di studio, su quelle per finalità pratiche o dirette alla tutela di diritti e interessi, negli archivi statali non ancora versati negli Archivi di Stato, né negli archivi di enti pubblici e di privati.

2 Archivio e archivi

2.1. L'archivio come complesso organico di documenti

Già da quanto si è detto finora emergono i diversi significati della parola archivio per i quali si rende necessaria una puntualizzazione.

L'*archivio* è il complesso dei documenti prodotti o comunque acquisiti durante lo svolgimento della propria attività da magistrature, organi e uffici dello Stato, da enti pubblici e istituzioni private, da famiglie e da persone. Per un ordinato svolgimento delle proprie funzioni è necessario che i documenti emanati, spediti, ricevuti o comunque acquisiti dall'ente vengano classificati e sistemati in maniera tale da consentirne il rapido e funzionale reperimento al momento in cui servono. Quanto più sono complesse l'organizzazione dell'ente e le sue competenze, tanto più si fa viva l'esigenza di razionalizzare i criteri per la classificazione dei documenti e per la tenuta dell'archivio.

Nel corso dei secoli sono state elaborate particolari tecniche sia per la redazione dei documenti, relative quindi agli elementi sostanziali e formali che li caratterizzano, sia per la loro classificazione, registrazione e conservazione. La necessità di determinati elementi sostanziali e formali discende dal fatto che il documento scritto ha fin dai tempi più remoti la funzione di testimoniare o conferire valore giuridico ai rapporti sociali, ai rapporti tra Stato e società, ai rapporti tra Stato e Stato, garantendone quindi la certezza. Ne consegue che la documentazione di un'autorità pubblica, di un ente ecclesiastico, di un notaio presenta, in rapporto all'attività propria di ciascuno di essi, caratteristiche particolari dalle quali risulta che tra i documenti che compongono l'archivio di quell'autorità, di quell'ente, di quel notaio esiste una connessione logica e formale che li collega tra loro mediante un vincolo di necessarietà che si suole chiamare *vincolo archivistico*. L'analisi e lo studio di queste caratteristiche può consentire di identificare

e riordinare i documenti di ciascun archivio anche quando per diversi motivi sia pervenuto a noi in disordine.

Naturalmente, gli enti [1] diversi dalle autorità che esercitano poteri politici, amministrativi e giudiziari, vale a dire le istituzioni private, le famiglie e le persone che producono in dipendenza della loro attività documentazione, pongono anch'essi in essere degli archivi, ma non sono in linea di massima vincolati a quel complesso di norme giuridiche e tecniche previste per la formazione e la conservazione dei documenti appartenenti agli archivi degli organi che esercitano funzioni pubbliche. Questa distinzione — che vede da un lato archivi di organi e magistrature statali, archivi signorili, archivi dei Comuni prenapoleonici e archivi notarili, archivi ecclesiastici e religiosi, archivi degli attuali enti pubblici territoriali e di alcuni non territoriali, e infine archivi di alcune istituzioni private e dall'altro gli archivi di altri enti pubblici, gli archivi di società e istituzioni private, di famiglie e di persone — non incide sull'unità sostanziale del concetto di archivio che nella sua formulazione generale può essere riferito a tutti gli archivi qualunque sia l'ente che li ha prodotti e l'epoca in cui si sono formati. Se pertanto il vincolo archivistico è più facilmente individuabile tra i documenti di un archivio che abbia una struttura complessa e un'articolazione precostituita sulla base di criteri giuridici e formali più rigidi, esso è presente, come connessione logica e formale (sia pure in modo più rudimentale), in ogni complesso di documenti formatosi per le finalità pratiche di un soggetto. Né tanto meno discende da questa distinzione un diverso grado di importanza della documentazione ai fini della ricerca scientifica. Infatti gli archivi di una famiglia, di un consorzio, di una banca, di un'industria o di un sindacato possono conservare documenti che il ricercatore, a seconda del tema della sua ricerca, trova importanti quanto quelli di una segreteria di Stato o di un tribunale.

La diversa origine nella formazione di un archivio può incidere sulla maggiore o minore evidenza dei nessi interni che collegano tra loro i documenti, senza peraltro modificare il concetto di archivio; è invece essenziale per valutare criticamente la fonte e ha conseguenze non indifferenti — come si vedrà meglio in seguito — sui modi in cui vengono conservati i documenti e posti a disposizione degli utenti.

[1] La parola "ente" viene usata nel testo per indicare genericamente qualsiasi soggetto che pone in essere un archivio; quando si intende usarla con significato giuridico proprio, la parola ente verrà sempre qualificata con l'aggettivo specifico: ente pubblico territoriale o non territoriale, ente ecclesiastico.

2.2. Archivio corrente, archivio di deposito, "archivio storico"

Con la parola archivio si indica anche il locale o il deposito nel quale si trovano di fatto i documenti. In genere un ente tiene in locali attigui agli uffici le pratiche necessarie per la trattazione degli affari in corso. Queste pratiche costituiscono l'*archivio corrente* e la stessa espressione indica anche l'armadio o lo scaffale o, se sono numerose, il locale o i locali in cui le pratiche si trovano, tanto che i due significati hanno finito col sovrapposti e confondersi. Man mano che le pratiche vengono evase, i relativi fascicoli vengono stralciati dall'archivio corrente e collocati in locali più appartati che vengono di solito chiamati *archivi di deposito*. Anche in questo caso sia l'insieme dei fascicoli sia i locali in cui sono sistemati vengono designati con la stessa espressione.

In tempi in cui la contrapposizione tra finalità giuridico-amministrative e finalità culturali era più netta di quanto non sia oggi e in certo senso giustificata dal fatto che gli archivisti si battevano per il riconoscimento della funzione culturale degli archivi [2] e del lavoro degli archivisti, si chiamò nell'uso pratico *archivio storico* quella parte dell'archivio che, non essendo più necessaria alla trattazione degli affari, veniva dopo un certo numero di anni destinata alla conservazione permanente. L'archivio storico può essere conservato dallo stesso ente che lo ha prodotto o può confluire con gli archivi storici di altri enti in istituzioni appositamente create per la concentrazione e la conservazione degli archivi: questa seconda soluzione è prevista dalla legge per gli archivi degli uffici statali (pre e postunitari) e per gli archivi notarili che debbono essere periodicamente versati negli Archivi di Stato competenti per territorio.

[2] Nei primi anni successivi all'unificazione del Regno, alcuni tra i migliori archivisti si impegnarono per affermare il carattere storico-culturale degli archivi ai quali si tendeva a riconoscere solo un carattere giuridico-amministrativo. Pur prevalendo la scelta di porre gli Archivi di Stato alle dipendenze del ministero dell'Interno, fu respinta la distinzione su cui molto si era dibattuto tra archivi storici e archivi amministrativi, e fu invece adottata nella relazione sugli archivi svolta da Cesare Guasti nel 1870 quella tra archivi antichi e archivi moderni per sottolineare che — a prescindere dalla data — gli archivi hanno contemporaneamente carattere giuridico-amministrativo e carattere storico-culturale. Questo principio, fondamentale per definire la natura degli archivi, ha corso il rischio di essere vanificato, in senso opposto, proprio quando l'amministrazione degli Archivi di Stato è passata dal ministero dell'Interno a quello per i Beni Culturali e Ambientali: nel progetto del governo infatti era previsto il passaggio al nuovo ministero solo per le competenze relative agli archivi anteriori all'ultimo cinquantennio. Alla grave anomalia si è posto rimedio parziale nella discussione al Senato.

L'archivio corrente, l'archivio di deposito, e l' archivio storico rappresentano tre fasi, non sempre distinte, nella formazione di uno stesso archivio: nella prima è prevalente la finalità pratica dell'ente che produce i documenti e deve conservare i precedenti per poter svolgere un'azione efficace e responsabile, nella seconda fase questa finalità tende ad affievolirsi, nella terza infine è prevalente la finalità culturale e di ricerca. In realtà, questa distinzione ha un valore meramente operativo e nei diversi paesi può dar luogo a tipi di tutela differenziati, ma sul piano teorico non ha alcuna rilevanza: non esiste infatti alcuna differenza sostanziale tra l'archivio corrente, l'archivio di deposito e l'archivio storico se non quella per cui la stessa documentazione viene considerata in tempi diversi. In realtà il valore storico, e quindi l'interesse culturale del documento, nasce contemporaneamente al formarsi degli archivi e coesiste fin dall'inizio col fine pubblico di garantire la certezza del diritto; coesiste inoltre fin dall'origine l'attitudine dei documenti a garantire il diritto del cittadino all'informazione sull'operato della pubblica amministrazione. Né, d'altro canto, il decorrere del tempo [3] annulla l'attitudine a certificare propria dei documenti, attitudine che non è incompatibile con l'utilizzazione per fini di ricerca dei medesimi documenti.

Va posta l'attenzione sul fatto che gli archivi — a prescindere dalla data — hanno contemporaneamente carattere giuridico-amministrativo e storico-culturale, perché questo aspetto, essenziale per definire la natura specifica degli archivi, è rilevante sia in relazione ai compiti affidati allo Stato in materia di sorveglianza sugli archivi statali e di vigilanza sugli archivi non statali, sia in relazione alla preparazione professionale degli archivisti che non può essere diretta esclusivamente a finalità culturali, essendo implicito nel lavoro dell'archivista un impegno diretto nella realtà istituzionale e amministrativa contemporanea.

Sono piuttosto ragioni di opportunità e di più funzionale organizzazione delle competenze che determinano una diversa gestione dei documenti in rapporto alla loro data.

Due problemi in particolare si pongono in relazione alla documentazione recente: l'opportunità di mantenere temporaneamente segrete particolari serie archivistiche o singoli documenti o pratiche determinate per assicurare maggiore efficacia all'attività della pubblica amministrazione, per garantire al privato il diritto al riserbo su notizie che lo riguardano e infine per tutelare la formazione degli archivi, che risultano meno soggetti a distruzioni intenzionali di documentazione rilevante, se garantiti da una non immediata pubblicità; l'altro problema è rappresentato dalla necessità di sottoporre periodicamente a operazioni di scarto gli archivi, eliminando la documentazione non ritenuta essenziale. Così, almeno per quel che riguarda l'Italia, sono previste norme particolari che tutelano la riservatezza sia presso le amministrazioni (uffici statali e enti pubblici) che producono i documenti, sia presso gli Archivi di Stato (solo in alcuni casi il segreto è protetto da norme di legge, mentre prevale in linea di massima la discrezionalità per stabilire l'ambito della riservatezza); per quel che riguarda lo scarto, il compimento delle relative operazioni presso gli uffici che producono i documenti è condizione per il versamento negli Archivi di Stato o per il passaggio nelle Sezioni separate d'archivio.

[3] Così, ad esempio, gli usi civici, gli atti notarili, le leggi o gli statuti sono destinati, per loro natura, a dispiegare la loro efficacia nel tempo in maniera duravole.

Va rilevato che anche i limiti alla consultabilità dei documenti non sono determinati tanto dal fatto che siano stati posti in essere con carattere di riservatezza, quanto dal fatto che tale carattere si riveli attuale: così un documento riservato per motivi di politica interna del regime fascista oggi ha perduto il carattere di riservatezza, mentre la pianta di un convento o di un castello del XVI secolo, oggi adibito a carcere, ha carattere di riservatezza.

2.3. Archivio come istituto per la conservazione degli archivi

Con la parola archivio [4], infine, si indicano anche quegli istituti creati per la concentrazione e la conservazione degli archivi storici: esiste una rete di Archivi di Stato (Archivio centrale dello Stato con sede a Roma, Archivi di Stato in tutte le Province, quaranta sezioni di Archivio di Stato in Comuni particolarmente rilevanti) per la conservazione degli archivi degli Stati preunitari, per i documenti degli uffici centrali e periferici dello Stato, per tutti gli archivi e i singoli documenti che lo Stato ha in proprietà, in deposito per legge o per altro titolo; è prevista dalla legge l'istituzione di Sezioni separate d'archivio per i documenti degli enti pubblici relativi ad affari esauriti da oltre quarant'anni: le Sezioni separate possono essere organizzate specificamente per la funzione culturale che assolvono (come, ad esempio, l'Archivio capitolino che conserva l'archivio storico del Comune di Roma, o quello del Palazzo Sforzesco che conserva l'archivio storico del Comune di Milano) possono invece avere un'organizzazione più

[4] Per ridurre la confusione che inevitabilmente genera la parola archivio si userà l'iniziale maiuscola per indicare l'istituto culturale che conserva i documenti, l'iniziale minuscola per indicare il complesso di documentazione prodotto da un ente.

semplice ed essere situate nella sede stessa dell'ente. Per l'istituzione delle Sezioni separate la legge non distingue gli enti pubblici territoriali da quelli non territoriali, se non per la qualificazione del personale che deve esservi preposto: il diploma di archivistica, paleografia e diplomatica è obbligatorio per gli impiegati delle Sezioni separate degli enti pubblici territoriali, mentre è previsto per gli altri enti pubblici solo quando ne sia riconosciuta la particolare importanza. Così la situazione degli archivi storici degli enti pubblici non territoriali è molto varia: si va da istituti ben organizzati come l'Archivio della Banca d'Italia a archivi in stato di completo abbandono, con una vasta gamma di situazioni intermedie.

Vi sono poi Centri di documentazione e archivi come ad esempio quello del Servizio stampa e informazione della Comunità europea per l'Italia che raccoglie documentazione ufficiale di tutti gli organismi comunitari o quello della Sioi (Società italiana per l'organizzazione internazionale). Vi sono istituzioni private o pubbliche che hanno spesso denominazioni e origine diverse, quali le Deputazioni di storia patria, la Fondazione Feltrinelli, la Fondazione Einaudi, l'Istituto Sturzo, l'Issoco, gli Istituti storici della Resistenza, gli Istituti storici del Risorgimento e altri ancora, più o meno specializzati, che hanno una biblioteca, raccolgono archivi e svolgono una propria attività culturale. Rientrano tra questo tipo di istituzione gli archivi dei partiti, attrezzati per la consultazione al pubblico, quali l'Istituto Gramsci, recentemente trasformato in fondazione, o l'Istituto socialista di studi storici e quelli delle confederazioni sindacali. E ancora vanno considerati gli archivi di famiglie, dichiarati di notevole interesse storico, che dispongono di strutture per la consultazione pubblica, come ad esempio quelli delle famiglie Colonna e Caetani a Roma, Dal Verme a Milano, ecc. Vi sono accademie e altre istituzioni culturali quali musei o biblioteche, che hanno il proprio archivio e talora altri archivi acquisiti per lasciti o donazioni, con apposite sale di studio come, ad esempio, l'Accademia di S. Luca.

3 Documento e informazione

3.1. Definizioni di documento

L'archivio è dunque un complesso organico di documenti. Nel suo significato principale la parola documento indica «ogni mezzo (in particolare, e originariamente, una scrittura) che consente di tramandare la memoria di un fatto, provandone l'esattezza e le modalità. Soprattutto l'atto giuridico che si concreta in una scrittura». Documento significa anche: «Testimonianza di qualunque genere (e può essere uno scritto, un'opera, un oggetto, un monumento, ecc.), che appartenendo a un dato ambiente o periodo o civiltà, ne è espressione e in qualche modo lo rappresenta e consente di conoscerlo; attestazione, espressione». E ancora: «Qualunque oggetto materiale che può essere usato (in originale o in riproduzione) come strumento di studio, di consultazione, di indagine o come sussidio per determinate ricerche (documenti grafici, iconografici, fotografici, visivi, fonici, ecc.».

Queste definizioni, tratte dal *Grande dizionario della lingua italiana* [1], possono riferirsi tutte ai documenti d'archivio: il primo significato è tuttavia quello specifico che indica l'oggetto di studio della diplomatica e dell'archivistica. Il secondo significato si riferisce ai documenti e agli archivi in quanto fonti — al pari di altre fonti di diversa natura — per la storia. Il terzo infine riguarda gli archivi sotto due aspetti: sia in quanto fotografie, disegni, mappe, dischi, nastri magnetici, ecc., possono trovarsi all'interno di archivi costituiti da documenti scritti, come allegati o come mezzi di prova, sia perché questa documentazione può dar luogo ad archivi o a serie particolari, che a seconda della loro natura (statale o non statale) vengono conservati negli Archivi di Stato o in altri istituti archivistici oppure in archivi specializzati.

[1] S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 1971, IV, *sub vocem*.